

Vita dell'Archimandrita Sofronio (Sacharov)

da: http://www.pigizois.gr/agglika/sofronios/01_biography.htm

Inizi della vita di Sergej Sacharov.

L'Archimandrita Sofronio (Sergej Semionovich Sacharov) nacque nel 1896 da genitori ortodossi nella Russia zarista. Già nell'infanzia aveva mostrato una rara disposizione alla preghiera e, ancora un ragazzo, meditava su questioni importanti, affrontate in secoli di dibattito teologico. Nutriva un certo senso di estraneità rispetto al mondo e anelava ad una dimensione infinita che abbracciasse la nostra natura circoscritta. La preghiera implica proprio l'idea di una dimensione eterna insieme a Dio. Nella preghiera la realtà del Dio vivente si unisce alla realtà concreta della vita.

L'attrazione verso la divinità impersonale. L'arte.

Sofronio fu dunque presto posseduto da un urgente desiderio di penetrare nel cuore dell'eternità divina, attraverso la contemplazione del mondo visibile. Questo desiderio, come una fiamma nel cuore, illuminava le sue giornate come studente alla Scuola Statale di Belle Arti di Mosca. Il suo studio era all'ultimo piano di una casa in una zona tranquilla di Mosca. Lì lavorava per ore e ore, sforzando all'estremo di rappresentare il suo soggetto pittorico in modo passionato, di trasmettere il suo significato mondano, ma allo stesso tempo di usarlo come spunto per esplorare l'infinito. In questo periodo un parallelo interesse speculativo per il buddismo e per la cultura indiana in senso lato cambiò il registro della sua vita interiore. Il misticismo orientale gli sembrava in quel momento più profondo del cristianesimo, il concetto di un Assoluto sopra-personale più convincente di quello di un Dio personale. La concezione mistica orientale dell'Essere conferiva una particolare grandezza alla dimensione trascendente. Ma era tormentato da idee contrastanti: se la vita era generata dall'eterno, perché il suo corpo aveva bisogno di respirare, mangiare, dormire e così via? Perché reagiva ad ogni variazione dell'ambiente fisico? Nel periodo della prima guerra mondiale e in quello della successiva rivoluzione in Russia, era concentrato sul pensiero che l'esistenza stessa fosse la causa iniziale di ogni sofferenza e si sforzava, attraverso la lo yoga e meditazione, di liberarsi di tutte le immagini visive e mentali, pur non perdendo mai un'acuta consapevolezza della bellezza della natura.

La vita quotidiana scorreva ora in quella situazione periferica rispetto agli eventi esterni. L'unica cosa che avvertiva necessaria era scoprire la spiegazione del nostro apparire in questo mondo, tornare al momento prima della creazione e fondersi con la nostra sorgente originale. Continuava a restare indifferente rispetto agli eventi sociali e politici-completamente preso dal pensiero che se l'uomo muore senza la possibilità di tornare nella sfera dell'Essere Assoluto, la vita non ha significato. Di tanto in tanto, la meditazione portava tregua con la percezione di una forma di eterna quiete che sarebbe stata la 'sorgente'.

Trasferimento dell'artista in Francia.



L'agitato periodo post-rivoluzionario rese però sempre più difficile per alcuni artisti lavorare in Russia, e nel 1921 Sergej Semionovich iniziò a cercare modi e mezzi per emigrare in Francia, il centro del mondo per gli artisti. Durante il suo trasferimento riuscì a viaggiare attraverso l'Italia e ad osservare direttamente i grandi capolavori del Rinascimento. Dopo un breve soggiorno a Berlino, finalmente raggiunse Parigi e si tuffò con tutto se stesso nella pittura. La sua carriera ebbe un inizio importante: il Salon d'Automne accettò la sua prima tela e il Salon des Tuileries lo invitò a partecipare alle loro esposizioni. Ma su un altro piano, nulla stava andando come si aspettava. L'arte stava cominciando a perdere per lui il suo prezioso significato di strumento di liberazione e immortalità per lo spirito. Anche una fama duratura sarebbe stata una ridicola caricatura della vera immortalità: il manufatto più raffinato perde importanza se considerato sullo sfondo dell'infinito.

La divinità eterna: raggiungerla con l'intelletto e con il cuore

A poco a poco si rese conto che il puro intelletto, un'attività del solo cervello, non poteva far avanzare davvero nella ricerca della verità. All'improvviso si ricordò dell'ingiunzione di Cristo di amare Dio "con tutto il cuore e con tutta la mente" (Mt 22,35-40). Questa intuizione inaspettata aprì un nuovo scenario, così come era accaduto in quel momento precedente in cui la concezione di un Essere sovraperonale lo aveva indotto a considerare il messaggio evangelico come troppo emozionale, e a respingerlo. Quel momento precedente era stato come il fragore di un tuono nelle tenebre, la rivelazione attuale invece era luminosa, come la luce di un fulmine. L'intelletto senza amore non era abbastanza. La conoscenza effettiva non può che derivare da una comunione di esseri, che significa amore. E così Cristo vinse: il Suo insegnamento attraeva la sua mente con sfumature diverse, acquisiva altre dimensioni. La preghiera fu restituita alla sua direzione principale, al Dio personale, a Cristo.

Il monaco Sofronio. L'incontro con l'anziano Silvano.

Si trattava di intraprendere un nuovo modo di vita. Si iscrisse all'Istituto teologico ortodosso di Parigi-Saint Serge, di recente apertura, nella speranza di ricevere insegnamenti sulla preghiera e sul giusto atteggiamento verso Dio, sul come superare le proprie passioni e raggiungere l'eternità divina. Ma la teologia formale non produsse alcun varco per il regno dei cieli. Lasciò Parigi e si diresse verso il Monte Athos, dove gli uomini cercano l'unione con Dio attraverso la preghiera. Mettendo piede sulla Santa Montagna, baciò la terra e supplicò Dio di accettarlo e sostenerlo in questa nuova vita. Successivamente, cercò un aiuto per venir fuori da una serie di problemi apparentemente insolubili. Si gettò nella



preghiera con fervore come in precedenza in Francia. Era evidente che se voleva davvero conoscere Dio e stare interamente con Lui, doveva dedicarsi solo a quello - e ancora più completamente di quanto avesse fatto nella sua vita di artista con la pittura. Divenne monaco presso il monastero di San Panteleimon. La preghiera divenne come un vestito e come il suo stesso respiro, incessante anche durante il sonno. La disperazione si univa ad un senso di risurrezione nella sua anima: la disperazione per le persone sulla terra che avevano abbandonato Dio e morivano nell'ignoranza. A volte, mentre pregava per loro, veniva spinto a lottare con Dio come loro Creatore. Questa oscillazione tra i due estremi dell'inferno da una parte e della Luce divina dall'altra rendeva urgente che qualcuno lo aiutasse a capire ciò che gli stava accadendo.



Dovevano passare altri quattro anni perché incontrasse lo starets Siluàn (Silvano del Monte Athos- Simeon Ivanović Antonov), che subito riconobbe come il dono più prezioso che la Provvidenza gli avesse mai fatto. Non avrebbe osato sognare un simile miracolo, anche se aveva da tempo fame e sete di un consigliere che gli tendesse una mano forte e gli spiegasse le leggi della vita spirituale. Per circa otto anni si abbeverò alla fonte spirituale dell'anziano, fino alla morte di questi. Allora chiese la benedizione al Superiore e al Consiglio del Monastero per 'stabilirsi nel deserto' (seguire una vita spirituale solitaria), stabilendosi a Karoulia. Poco dopo scoppiò la seconda guerra mondiale, il cui sentore (nessuna vera notizia filtrava nella solitudine del deserto) intensificò la sua preghiera per tutta l'umanità. Trascorrevano le ore notturne pregando chino a terra, nella sua grotta, implorando Dio di intervenire in quel momento così sanguinoso. Pregava per quelli che venivano uccisi, per coloro che uccidevano, per tutti coloro che vivevano nel tormento della guerra. E pregava che Dio non facesse prevalere la parte più malvagia.

Chiamata al ruolo di confessore e guida spirituale.

Durante gli anni della guerra, la vita eremitica si svolse in un contesto particolarmente silenzioso e tranquillo, poiché l'occupazione tedesca della Grecia impediva il traffico sul mare intorno alla penisola atonita. Ad un certo punto quella totale solitudine ebbe termine, quando fu invitato a diventare confessore e padre spirituale per i Fratelli del Monastero di San Paolo. Lo starets Siluàn gli aveva predetto che un giorno sarebbe stato un confessore, e lo aveva esortato a non sottrarsi a questa forma cruciale di servizio alle persone- un servizio che richiede di donarsi al supplicante, accettandolo nella propria vita, condividendo con lui i sentimenti più profondi. In breve tempo fu chiamato in altri monasteri e monaci di piccoli eremi dell'Athos, anacoreti e solitari, si rivolsero a lui. Si trattava di una missione difficile e di grande responsabilità, ma considerò che era suo dovere ripagare in questo modo l'aiuto che aveva ricevuto dai suoi padri in Dio, che così amorevolmente avevano condiviso con lui la conoscenza data loro dall'alto. Non poteva tenere il loro insegnamento per sé, doveva dare con generosità ciò che generosamente aveva ricevuto. Ma essere un consigliere spirituale non è un compito facile: significa trasferire agli altri l'attenzione fino a quel momento destinata a se stessi, guardare in altri cuori e in altre menti e immedesimarsi, occuparsi dei problemi del prossimo anziché dei propri.

La nuova grotta e i suoi problemi.

Dopo quattro anni trascorsi in un luogo remoto circondato da rocce e falesie, con poca acqua e quasi in assenza di vegetazione, Sofronio accettò il suggerimento dei monaci del



Monastero di Aghiou Pavlou di trasferirsi in una grotta nella terra di loro competenza. Questa nuova grotta aveva molti vantaggi per un sacerdote-anacoreta. C'erano molti eremiti in quella regione selvaggia che tendevano a installarsi l'uno vicino all'altro, sebbene nascosti alla vista da dirupi o altre barriere naturali. In quel luogo c'era una piccola cappella, di circa tre metri per due, scavata nella parete della roccia.

L'inverno seguente però fu un periodo di grande difficoltà. Il primo acquazzone inondò la grotta: ogni giorno, per quasi sei mesi, il monaco sarebbe stato costretto a raccogliere e gettare fuori un centinaio di secchi d'acqua. Solo la piccola cappella rimase asciutta, lì poteva pregare e tenere i suoi libri. Ogni altro luogo della grotta era bagnato. Impossibile accendere un fuoco e riscaldare del cibo. Alla fine, dopo il terzo inverno, il peggioramento delle condizioni di salute lo costrinse ad abbandonare quella grotta che pure gli aveva permesso di continuare a vivere separato dal mondo.

Trasferimento in Francia.

Fu allora che gli venne l'idea di scrivere un libro sullo starets Siluàn, per registrare i precetti che lo avevano così aiutato a orientarsi nel vasto mondo dello spirito, istruendolo sulle vie della vita spirituale. Per realizzare questo progetto avrebbe dovuto tornare in Francia, paese dove si era sentito più a suo agio che in qualsiasi altro posto in Europa. L'intenzione era quella di rimanere un anno in quel Paese, ma poi si accorse che avrebbe avuto bisogno di più tempo. Lavorando in condizioni difficili, si ammalò gravemente e un'operazione importante lo lasciò invalido, facendogli accantonare qualsiasi progetto di tornare in una grotta del Monte Athos.

Viene dato alle stampe il libro sull'anziano Siluàn.

Nel 1952 comparve la prima edizione della vita dello starets Siluàn. Il testo fu poi tradotto in inglese (*The Undistorted Image*), poi in tedesco, greco, francese, serbo. Brani scelti furono tradotti in altre lingue ancora [il libro 'Silvano del Monte Athos (1866-1933)- Vita, dottrina, scritti' è stato edito presso Gribaudi nel 1995]. La reazione degli asceti della Santa Montagna fu di grande importanza per lui. Essi confermarono che il libro rispecchiava pienamente le antiche tradizioni del monachesimo orientale e riconobbero lo starets come erede spirituale dei grandi Padri d'Egitto, Palestina, Sinai e delle altre scuole storiche dell'ascetismo cristiano delle origini.

Far conoscere il contributo dell'anziano Siluàn alla soluzione dei problemi dell'uomo contemporaneo.



L'Archimandrita Sofronio si sentì convinto che l'ingiunzione di Cristo all'anziano Siluàn "tieni il tuo spirito agli inferi, e non disperare", era stata rivolta attraverso di lui ad ogni uomo del nostro tempo immerso nella disperazione. *(Non devono forse venire i "tempi pericolosi", quando gli uomini saranno innamorati del loro sé; ingrati, empi, traditori, calunniatori; sprezzanti verso i buoni; amanti dei piaceri più che amanti di Dio; interessati a una forma di religiosità cui negano qualsiasi potere; sempre alla ricerca, senza mai a pervenire alla verità?).* Poiché lo starets aveva pregato per decenni con un amore così straordinario per il genere umano, supplicando Dio di concedere a tutta l'umanità di conoscerLo nello Spirito Santo, Sofronio pensò che gli uomini lo avrebbero ricambiato con altrettanto amore e gratitudine. Egli infatti ci ha insegnato come scacciare la disperazione, rivelandoci ciò che sta dietro questa terribile condizione spirituale. Ci ha parlato del Dio vivente e del suo amore per i figli di Adamo. Ci ha insegnato come interpretare il Vangelo nei suoi aspetti eterni. E per molti ha reso concreta la parola di Cristo, parte della vita quotidiana. Soprattutto, ha restituito alle nostre anime una salda speranza di una eternità benedetta nella Luce Divina.

Trasferimento in Inghilterra e fondazione di un nuovo Monastero.

La glorificazione di Sofronio Sacharov.

Nel 1959, accompagnato dai suoi discepoli, partì per l'Inghilterra. Fondò il Monastero di San Giovanni Battista nella contea dell'Essex, dove visse ed esercitò il ruolo di padre spirituale. Dopo essere stato un monaco cenobita e un eremita, era ora un "testimone della luce" (*cfr. Gv 1,7-8*) nel cuore del mondo. Nel 1993, l'11 luglio, l'anziano Sofronio rese in umiltà e pace la sua anima a Dio. Oggi, il Monastero di San Giovanni Battista è un luogo dove vengono accolti pellegrini da tutto il mondo; è uno dei maggiori centri da cui si irradia l'Ortodossia in Occidente, perché testimonia l'universalità dell'Ortodossia.



Il 27 novembre 2019 il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli ha annunciato la glorificazione dell'anziano Sofronio come santo della Chiesa Ortodossa.